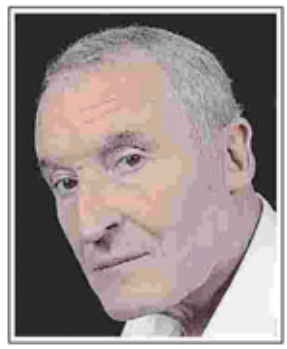
Libero

Un'Europa diversa

Chiamiamo gli stranieri soltanto quando le imprese sono in coma

ERNESTO PREATONI



Sto seguendo come tanti le vicende di Alitalia e non riesco proprio a capire. È un'azienda che da vent'anni perde perché, come successo a tante compagnie, compresi colossi come Pan Am e Twa, non è stata in grado di reggere la sfida della liberalizzazione. I due gruppi Usa, che erano il simbolo stesso dell'egemonia americana, hanno chiuso i battenti e le loro spoglie divise fra Delta, American Airlines e United.

Alitalia, invece continua a sopravvivere senza avere più una ragione industriale. Ha accompagnato l'Italia negli anni del boom mentre il Paese diventava una delle potenze industriali del mondo. Negli anni '70 era la terza più importante compagnia di bandiera in Europa. Ora è ridotta al rango di una piccola realtà con pochi aerei, rotte scarsamente profittevoli e troppo personale. Un cadavere che lo Stato, dopo aver bruciato più di 7,5 miliardi in dieci anni cerca di rifilare a qualche straniero.

Leggendo le cronache di questi giorni mi viene in mente un vecchio film di Totò. Si intitolava «Tototruffa 62» e la scena leggendaria è quella in cui il grande comico vende la Fontana di Trevi a Decio Cavallo, un emigrato che avendo fatto fortuna negli Usa vuol mostrare a tutti la sua ricchezza. Ecco: quello che vedo in questi giorni a proposito di Alitalia è, purtroppo, la replica di quel copione. Purtroppo non si tratta di una farsa ma di una tragedia visto che coinvolge il futuro di circa ventimila persone fra dipendenti diretti e indotto. Pur essendo Alitalia un'azienda privata c'è il governo alla ricerca di un "cavaliere bianco". Ovviamente all'estero perché in Italia non c'è più nessuno. E allora mi domando: ma a Palazzo Chigi sono convinti che il capitalismo mondiale sia popolato di tanti Decio Cavallo che non vedono l'ora di farsi truffare? Pensano davvero che sceicchi arabi, oligarchi russi, miliardari cinesi siano tanto ricchi quanto stupidi? Tre anni fa erano riusciti a trovare Ethiad. Anziché tenersela stretta perché non scappasse è stata ostacolata in tutti i modi. Soprattutto dai sindacati che non hanno rinunciato a scioperare anche per ragioni non sempre comprensibili Ora che gli arabi sono scappati la politica italiana chi spera di trovare? Si ripete una procedura ormai ben nota. In nome dell'italianità gli stranieri vengono tenuti alla porta fino a quando intorno all' azienda c'è un po' di polpa tranne poi correre a cercarli quando non è rimasto più nulla. Sta succedendo oggi in Alitalia. Era successo prima con Mps. Come dimenticare la difesa delle "senesità" come valore fondante della banca? Il primato del territorio è stato lo scudo dietro cui la politica ha continuato a comandare in Mps bloccando qualunque interferenza. Quando è saltato tutto è cominciata la ricerca frenetica del cavaliere bianco. Renzi l'aveva individuato in Jp Morgan e nel fondo del Quatar. Gli acquirenti però sono scomparsi dopo il referendum del 4 dicembre.

In Alitalia la procedura è stata ancora più raffinata. Negli ultimi sedici anni sono stati messi alla porta nell'ordine: Klm (2000), Lufthansa (2007), Air France (2009). Ethiad ha comandato pr tre anni, ma non troppo perché comunque la politica e il sindacato mantenevano il loro ruolo. Sempre in nome dell'italianità. Così hanno ammazzato Alitalia. Ora che non vale più niente ci sono i sindacalisti e i politici che invocano il cavaliere bianco, il papa nero e qualunque investitore straniero abbia voglia di intervenire. L'avessero fatto prima forse qualcosa si sarebbe salvato. Partiti e sindacati, però, rischiavano di essere messi alla porta. Così finora si sono opposti. Comunque non c'è problema: interverrà lo Stato e a pagare saranno i contribuenti. Anche quelli che non viaggiano in aereo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA